



# Critiche di un vecchio amico

di *Luce Fabbri*

Il libro di Aldo Venturini **Alle origini del socialismo liberale: Francesco Saverio Merlino** (M. Boni Editore, via M.E. Lepido 203/24, 40132 Bologna 1984) è uscito nel 1984, ma io l'ho avuto solo pochi mesi fa. Mi sembra importante per noi e ne voglio parlare, anche così in ritardo.

Ormai si può dire che rimarrà segnata, nella storia del socialismo, una linea Merlino-Venturini, che passa per Carlo Rosselli, Giustizia e Libertà e la molteplice esperienza della rivoluzione spagnola.

Merlino è stato socialista anarchico, è passato al socialismo democratico senza accettare la dottrina marxista, ed è rimasto un isolato: lontano dagli anarchici per la sua accettazione del sistema parlamentare in un momento in cui il capitalismo sembrava aver trovato nella democrazia formale il suo sistema, troppo intimamente libertario per trovar posto fra i socialisti, per cui ormai la conquista del potere era la preoccupazione fondamentale.

Da questa posizione indipendente, contrassegnata dalla più profonda sincerità, egli esercitò la sua critica onesta tanto al socialismo anarchico, quanto al socialismo marxista, anticipando contro quest'ultimo molte delle opinioni di Carlo Rosselli, espresse nel suo "Socialismo liberale".

A noi, naturalmente, interessano le obiezioni all'anarchismo, che sono le più personalmente sofferte, quelle che han provocato la lotta intima fra la sincerità e l'amicizia e toccano per tutti noi i problemi più difficili da risolvere. Lo svolgimento dei fatti nel triennio 1936-39 in Spagna ci prova che sono i problemi in cui la storia prepara il trabocchetto a chi cerca la libertà senza e contro il potere.

Il libro è un'antologia merliniana, con i passi più chiari e cospicui su ciascun tema, presi dalle opere posteriori al 1897, che è l'anno della nota polemica con Malatesta. In genere, le critiche di carattere pratico all'anarchismo tradizionale sono precedute o seguite da critiche di carattere dottrinario al socialismo marxista. Le une e le altre sono ordinatamente riassunte da Venturini nell'introduzione, in cui si traccia una vigorosa storia intellettuale del Merlino, con l'appoggio degli indispensabili dati biografici.

Malgrado tutto, ne vien fuori un Merlino più vicino al socialismo libertario che al marxista. Mentre prevede con esattezza - come prima di lui Bakunin - la degenerazione burocratica e autoritaria di quest'ultima, al primo segnala i pericoli di un'opposizione astratta all'impiego della forza nei rapporti sociali e quindi allo stato come tale, senza aver esaminate le conseguenze pratiche di un'eventuale abolizione di tutto l'apparato amministrativo e giuridico, che, secondo lui, convenientemente modificato in senso libertario, deve sussistere.

"Quanto allo Stato, - dice Venturini riferendo il pensiero di Merlino - il problema non è più visto nella prospettiva anarchica dell'abolizione, bensì in quella democratica della sua radicale trasformazione in senso antiautoritario. Bisogna disciogliere quel nodo di poteri ch'è il Governo, disfare l'accentramento burocratico e quei vincoli gerarchici che rendono gli amministratori soggetti e ligi gli uni agli altri, e fanno di essi tutti un corpo chiuso ostile al pubblico e docile strumento di pochi dominanti. La tendenza alla riorganizzazione degli interessi generali indipendentemente dal Governo, è manifesta... L'idea d'un nuovo diritto pubblico

amministrativo, di una giustizia amministrativa e della separazione dell'amministrazione dalla politica, risponde appunto a questa evoluzione della società verso un'organizzazione tecnica dei vari interessi generali; organizzazione che importa la *disorganizzazione dello Stato come ente politico...* Bisogna che, tolto l'ingombro del potere dominante, si abbiano organizzazioni separate dei vari interessi pubblici coordinate fra loro da patti, da norme generali di giustizia e da uno o più organi federativi..."

Venturini fa seguire questa lunga citazione da *Pro e contro il socialismo* da una nota in cui riporta un brano di uno degli ultimi scritti di Merlino: "Che lo Stato sia carabiniere e giudice, che a poco a poco esso accresca le sue funzioni a spese della collettività, che esso finisca per esercitare una coazione e divenga fine a se stesso, e che da ultimo il potere, tendendo come la ricchezza a concentrarsi nelle mani di pochi, degeneri in una tirannia, - è arcivero e non si ripeterà mai abbastanza. Ma che si possa farne a meno, che la società possa vivere per un miracolo d'equilibrio tra le forze individuali, che essa possa mantenersi in piedi per virtù d'un automatismo tutto proprio, è assurdo.

Bisogna rassegnarsi a subire alcuni mali, pur reagendo contro essi, per non privarsi dei beni corrispondenti. È necessario reprimere la violenza? dirimere i conflitti? Costituire degli organi per pubblici interessi generali? ecc. ecc. Bisogna erigere intorno all'individuo delle fortezze inespugnabili in cui egli rimanga invulnerato (libertà fondamentali), ma nello stesso tempo impedire che esso ne esca per aggredire il suo simile. E bisogna dar voce al pensiero e alla volontà collettiva e dar forma all'azione collettiva.

Ora lo Stato non è altro; e la questione non è se esso debba essere mantenuto, ma come deve essere costituito" (pp.32-34).

C'è indubbiamente in queste parole, dettate dal tormento della ragione che non s'accontenta di formule, una sfida per il pensiero e l'azione degli anarchici.

Si potrebbe dire che si tratta solo di una questione di parole, o meglio, dell'estensione del loro significato. Ma non è così, perché la fiducia di Merlino nella democrazia rappresentativa indica che il dissidio esiste, accompagnato però, anche da parte sua, dal pungolo dell'esigenza permanente della difesa globale e particolare fino alla capillarità dell'indipendenza creativa di ogni essere umano. Questo pungolo è caratteristico di tutti gli anarchici e, in questo, Merlino è sempre stato uno di noi. Egli vede la salvaguardia della libertà in un senso della giuridicità e in questo campo presenta problemi che sono ben lungi dall'essere risolti da un punto di vista libertario. La strada per risolverli sembra passare per il gradualismo malatestiano e la libera sperimentazione che suggeriva e proclamava Luigi Fabbri.

Sul terreno economico Merlino critica efficacemente la teoria del valore di Marx, che a quel tempo generalmente anche gli anarchici accettavano, e si preoccupa di salvare l'iniziativa individuale nella produzione, proponendo non l'abolizione, ma la socializzazione delle rendite e dei profitti, attraverso la gestione privata della produzione stessa, in mano ai lavoratori variamente organizzati. In altre parole, si arriverebbe - credo - all'autogestione federata ed equilibrata da organismi di compensazione, ch'è la soluzione a cui s'avviava l'esperienza sindacale spagnola interrotta dalla sconfitta militare.

È un libro, questo di Venturini, da leggere con affetto e buona disposizione, indipendentemente dall'accordo o disaccordo teorici; esso non ci trasmette le parole d'un avversario, bensì d'un vecchio amico che si può sbagliare, ma che, dissentendo in certi aspetti da noi, ci induce a chiarire meglio ciò che noi stessi pensiamo, e, mirando al nostro stesso fine ultimo, ci vuole aiutare ad avvicinarci ad esso il più possibile, avvertendoci dei pericoli che vede sulla nostra strada.

Merlino ha dimostrato con la sua vita d'esser stato, fino all'ultimo, per il movimento libertario, un tale amico.

I tempi sono cambiati, è cambiato il linguaggio, ma bisogna dire che Merlino è di quegli scrittori

di cose sociali che meno si sente invecchiato, perché è stato capace di vedere alcune realtà, come l'inadeguatezza del marxismo alla nuova storia, che ancora molti non vedono oggi.